

*(Messa settimanale del Movimento a Borzano – don Luca Ferrari)*

*Ef 5, 21-33; Sal 127; Lc 13, 18-21*

È sorprendente come fin dall'inizio il regno di Dio si manifesti attraverso una rivoluzione dei pensieri; a partire dall'esperienza con Gesù, a partire dall'esperienza della Sua vita, della Sua morte, della Sua risurrezione gli apostoli cominciano immediatamente a cambiare modo di vedere, e perciò modo di essere.

La "visione sacramentale della vita" riassume bene il senso di queste letture; in base a questa la nostra esistenza non è più semplicemente legata e finita nelle cose che vediamo, nelle cose che facciamo, nelle cose che sappiamo, ma piuttosto è introdotta da tutte queste esperienze umane in una prospettiva immensa, che abbraccia tutto il mistero di Dio.

In questo senso possiamo allora comprendere queste parole di san Paolo così importanti, così esigenti, tanto da sembrare un'utopia. Sarebbe bello trovare una famiglia così ordinata, così armonica, così fruttuosa come la descrive l'Apostolo; sarebbe bello per una moglie avere un marito così come san Paolo lo vorrebbe, o viceversa; sarebbe bello realizzare un luogo dove ciascuno ha il proprio posto e spinge fino in fondo le sue potenzialità di bene per l'altro, ma lo capiamo bene: se non comprendiamo il mistero che sta dentro questo amore sponsale, è impossibile vivere così, è impossibile farlo fino in fondo, in quanto ognuno ha i suoi limiti e dentro questi si deve muovere.

I limiti invece scompaiono quando l'esperienza della famiglia diventa un sacramento, cioè un luogo dove si esprime il mistero di Dio, un luogo dove il marito guarda alla sposa sapendo di essere sacramento di Cristo che ama la Chiesa, e in questa prospettiva non ci sorprende sapere che Gesù va fino in fondo a donare se stesso: se è vero che ama la Chiesa, anche quella che lo crocifigge, la ama al punto da desiderare null'altro che lei sia bella, sia buona come Lui.

E così la sposa non teme la sottomissione; non è un'umiliazione nella misura in cui riconosce ancora una volta nel suo sposo un sacramento, l'espressione di Gesù presente nella sua vita, appartenente alla sua vita. A quel punto la sottomissione diventa l'onore più grande; lo abbiamo pregato nella colletta che, altrimenti, suonerebbe strana: "*Fa' che amiamo ciò che comandi, perché possiamo ottenere ciò che prometti*". Non è semplicemente il nostro sforzo per avere un bel premio; l'amore ai Comandamenti è la condizione per riconoscere Dio come Dio della nostra vita, per vedere nelle Sue parole la sapienza più grande che potremmo racimolare in tutta la nostra esperienza, anche moltiplicata all'infinito. La Sua sapienza è la nostra forza, è la nostra gioia; i Suoi comandi sono ciò che fa della nostra vita qualche cosa di meraviglioso.

Se lo vogliamo dire con le parole del vangelo, l'esperienza sacramentale è apparentemente qualche cosa di molto piccolo, di molto nascosto. Immaginiamo per due sposi o per un sacerdote l'evento di un'ora, di una celebrazione o, se vogliamo enfatizzare, di una giornata intera di festa; prolunghiamo fino al viaggio di nozze: e poi? Ecco, quel seme, il Regno di Dio, è ciò che fa grande e forte l'esperienza, il cammino di un uomo, di una donna, di un sacerdote, sapendo che non ci è chiesta la fatica impossibile di amare al posto di Dio, ma quella di lasciarci assorbire dal cuore di Dio fino al punto da irradiarne, per quanto ci è dato, il calore, la misericordia, la forza, la paternità; una paternità che si estenderà nella misura in cui quel seme rimane in quel terreno.

E davanti alle difficoltà, e davanti alla banalità delle cose o davanti all'esperienza anche dell'infedeltà (oggi non si può non vedere che questo fenomeno ci riguarda sempre più da vicino) dove va a finire quel seme? Come possiamo affrontare quelle situazioni? Forse, più che mai, nel momento della prova diventa vera ed efficace la potenza del sacramento, per cui non dobbiamo più guardare agli altri secondo la loro misura, secondo quanto loro fanno a noi, non siamo semplicemente condizionati dai nostri sentimenti o dai nostri risentimenti, non siamo nemmeno prigionieri dei nostri limiti. Ecco perché nel canto al vangelo risuona questa espressione: *“Ti rendo lode, o Padre, perché hai rivelato ai piccoli i misteri del regno dei cieli”*.

Un piccolo non mette un limite a quel senso di sicurezza, di protezione che gli viene dai genitori che gli vogliono bene, che gli sono vicini; si sente assolutamente in un mondo accogliente, e se si vuole ritornare lì è proprio perché la visione non è per niente oggettiva. Se, infatti, un genitore in riferimento alle proprie misure, alle proprie possibilità volesse risparmiare al figlio le sofferenze, le tribolazioni, la morte, riuscirebbe? No! Eppure il piccolo non lo sa, non ci crede, perché vede nei genitori quello che giustamente può vedere: un sacramento dell'amore di Dio che lo ha voluto da sempre, e così, prima di preoccuparsi di come è venuto al mondo (questo succede dopo!), lui sa già che la sua venuta è una cosa buona.

Poi, via via, il cammino della vita ci porta ad irrigidirci, a ritirarci dentro le nostre misure, fino a fare davvero delle nostre forze la misura ultima della nostra vita. Ed è qui l'errore: smarrire quella prospettiva sacramentale, smettere di vedere Dio dentro la nostra storia concreta, dentro le persone che ci ha messo vicino, dentro di noi, smettere di credere a quella potenza che è data in quel piccolo seme, che cresce da solo: alle volte non lo vediamo, non lo sappiamo, ma lo crediamo e ne vediamo i frutti.

Così come uno sposo con la sposa: quando non è sufficientemente amato, cosa deve fare? Deve arricchirla di amore, con quella potenza che gli viene da Dio. O quando uno dei due si riconosce inadeguato alla bellezza, alla grandezza dell'altro, cosa deve fare di nuovo? Sapere quel mistero che

si compie nella loro vita. E questo è vero fino all'estremo, quando sperimentiamo che anche le persone vengono meno, ma non se sono in Dio: non le vediamo più presenti con noi, ma nella misura in cui le abbiamo conosciute nel mistero di Dio, le sappiamo vicine, più che mai, perché Dio davvero, come dirà san Paolo, sta diventando tutto in tutti.

Ecco, come è bella la vita del cristiano quando è così, quando sa riconoscere davvero ogni momento, ogni giorno, nelle gioie e nelle difficoltà, che quel sacramento lascia sempre più spazio alla realtà vera di Dio presente, che ci riempie.